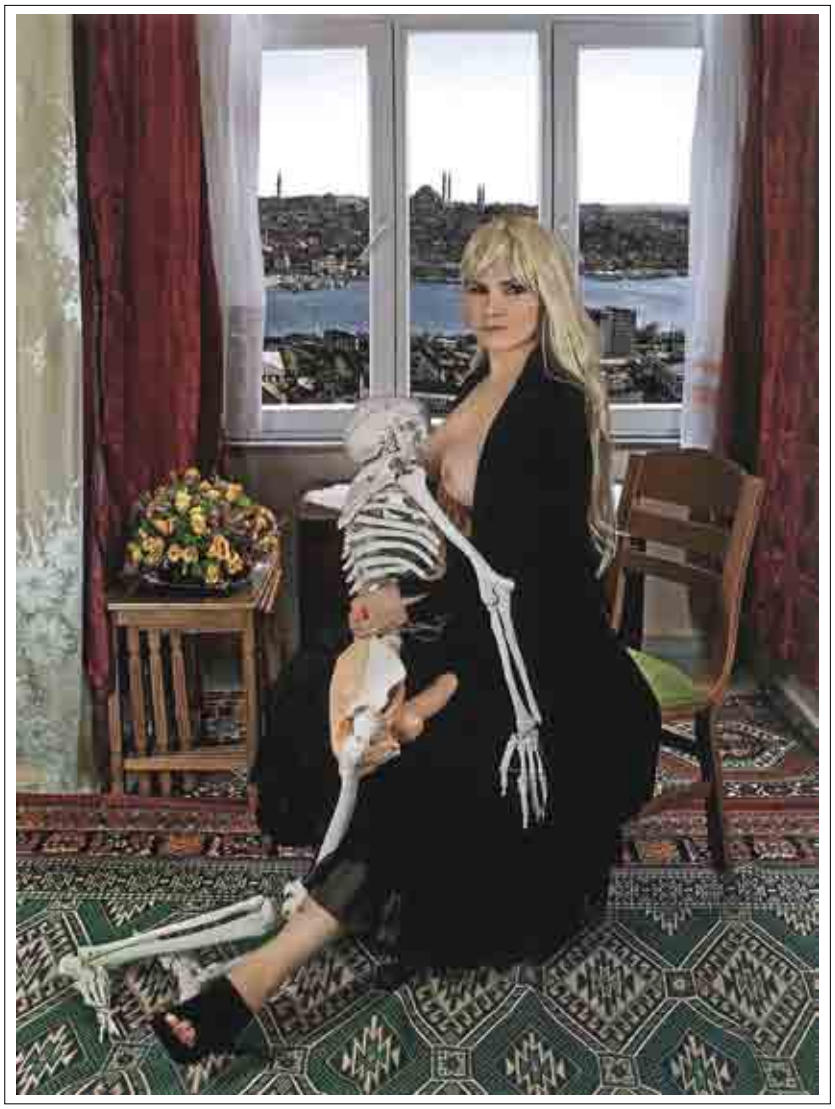
Sembra che non esistano più valori capaci di dare alla collettività ragioni condivise di aggregazione

I tempi di Babele

di Giorgio Fogazzi

La società italiana sta rapidamente perdendo l'identità. Al suo interno si sono progressivamente dissolti i punti di coagulo intorno ai valori condivisi, che formano il carattere di una collettività.
La politica ha perso credito, ed i vuoti tendono ad essere colmati dalle èlite che governano i mezzi di comunicazione ed amministrano la giustizia.
Almeno su questo stato delle cose, c'è un'ampia convergenza di giudizi. Al netto, ovviamente, di chi ritiene di trarne beneficio.
Sulle cause, invece, i pareri sono tanti.
Uno tra questi è quello di Ludovico Festa. Il quale, su "Libero" del 13 Novembre, addita l'attuale Presidente del Consiglio come il principale responsabile. Perché "non è stato in grado di trasformare il suo collegamento ai sentimenti del Paese, in una politica articolata di riforme per la stabilizzazione".
Va precisato che Festa, non se la prende col Presidente del Consiglio in maniera preconcetta, come fanno i suoi avversari. Produce un'analisi in cui crede e la sviluppa con rispetto e ragionevolezza.
Ciò non significa che tale analisi possa considerarsi adeguata a spiegare il fenomeno.
Questo a prescindere dal fatto che chi, diversamente dal Presidente del Consiglio, non possiede un collegamento coi sentimenti del Paese, e, addirittura non si cura di averlo, tanto meno saprà trovare veri motivi di aggregazione.
Il problema parte da molto lontano e innerva tutto il tempo della Modernità, che possiamo, grosso modo, far partire dall'uscita del Medioevo.
L'uomo si scopre nudo di conoscenza.
La Chiesa traballa di scosse ininterrotte che la portano verso il secolarismo, che subisce l'influenza progressiva dei concetti filosofici.
La stessa filosofia abdica alla funzione di linea verso la verità. Viene, di fatto, sostituita dalla figlia imbastardita dal pressapochismo dei fini, che si chiama scienza.
La ragione diventa il presupposto



"Pero a Istanbul", 2010 di Sükran Moral - cm 150x100

che ne genera la legittimazione, ed anche lo strumento che glorifica i suoi obiettivi.
Il patrimonio essenziale dell'uomo, che è la sostanza spirituale capace di dargli il possesso di un luogo o di una identità, nella sterminatezza universale, viene radicalmente ignorato.
Il risultato è quello di una umanità autoreferente, abbandonata alla solitudine di entità che sono tra di loro separate e non comunicanti, perché manca il cordone ombelicale che è assicurato dalla universalità dello spirito.
È del tutto conseguente che, in queste condizioni, si dichiari l'uguaglianza di tutti gli uomini. L'uguaglianza è infatti garantita dalla totale assenza di radici e dall'ignoranza assoluta da cui inizia il cammino di ogni uomo, che viene considerato come nato dal nulla.
È come una scatola vuota che qualcuno deve riempire.
C'è chi afferma gioiosamente che quel vuoto deve essere riempito dalle "Istituzioni".
Siccome le Istituzioni sono una costruzione astratta, del tutto priva, in sé, di una qualsiasi consapevolezza originaria, è come dire che quel vuoto va riempito da qualcuno.
Ovviamente con le idee che si è fatto del mondo, visto che, pure lui, parte da quel nulla.
È cosa conseguente che, in queste condizioni, si vengano a formare delle élite di interessi autoreferenti, che tendono ad imporre agli altri uomini, quantomeno delle convinzioni, senza le quali non esisterebbe nulla in comune; nemmeno in via transitoria.
Questo significa che non si possono invocare riforme capaci di riportare le condizioni della stabilizzazione.
Le riforme, sono pur sempre delle idee, in un mondo fatto di scatole vuote.
La sola riforma che, un poco per volta, può portare gli uomini intorno ai valori condivisi, concerne il recupero della stessa essenza umana, che il razionalismo ha buttato alle ortiche.
È attraverso i valori universali, che appartengono ad ogni uomo e che ciascuno manifesta col personale stile di vita, che si può tornare alle aggregazioni stabili ed a forme di governo realmente rappresentativo di interessi collettivi.
Sia pure nella diversità dei modi, i governi di quegli uomini avranno sempre lo stesso fine: quello di essere sussidiari al bene primo e ultimo. Che è la conquista dell'identità.

Giorgio Fogazzi
Dottore commercialista